

IV CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI RELAZIONE D'APERTURA DEL PRESIDENTE

L'ARCHITETTO DEL TERZO MILLENNIO

Il diritto del cittadino alla qualità dell'ambiente e il ruolo dell'architetto quale garante della corretta trasformazione del territorio: questi gli obiettivi di fondo del Congresso che - insieme ai temi conduttori: formazione, mercato e organismi rappresentativi - sono stati affrontati nella relazione di apertura dei lavori dal Presidente del Consiglio Nazionale.

Gianni Boeri

Questo Quarto Congresso degli Architetti Italiani è stato chiamato in un momento di particolari e violente trasformazioni che investono non solo le professioni ma la società intera.

Sono trasformazioni di dimensione ormai mondiale che le profonde recenti modifiche del quadro politico internazionale, con la conseguente caduta di tradizionali diaframmi fra economie e sistemi diversi, hanno enormemente accelerato. La crisi delle tradizionali ideologie ha inserito anche violentemente nuovi modelli culturali ed economici in grado di influenzare radicalmente la vita dell'uomo e di conseguenza modificarne sia l'ambiente in cui deve vivere, sia i comportamenti.

L'uomo e l'ambiente per l'architetto significano l'architettura: questi tre soggetti dovranno essere l'argomento centrale di que-

sto Quarto Congresso.

Il Congresso ha, fra gli altri, due principali obiettivi. Il primo tentare di far convergere finalmente l'attenzione del Paese su due storicamente inalienabili valori, e nello stesso tempo diritti, nella vita dell'uomo: il territorio e lo strumento della sua trasformazione, vale a dire l'Architettura. Il secondo obiettivo consiste nel fare il punto oggi sulla figura professionale che è chiamata a dare forma a questa trasformazione: l'architetto. Davanti ai pericoli di un irreversibile degrado, al limite della distruzione, di un patrimonio che la storia ci ha affidato e che è nostro dovere consegnare alle future generazioni, sia la società che l'architetto devono oggi assumersi in piena consapevolezza e coscienza le loro responsabilità. In un momento cruciale come questo, nessuno può chiamarsi fuori da

queste responsabilità.

Su tali temi gli architetti, a tutti i livelli, hanno lungamente dibattuto in numerose occasioni e sedi man mano che il quadro complessivo, sia politico che professionale, veniva formandosi. Il Congresso è il naturale punto di confluenza di questa complessità, è il luogo della ricerca dei punti di sintesi più alti, è il luogo di messa a punto delle proposte e delle future strategie che la categoria vorrà e saprà darsi.

Un nuovo e più maturo modello culturale è oggi quanto mai condizione indispensabile per i nuovi modelli professionali necessari per far fronte ad un futuro in continuo ed accelerato divenire. Futuro che richiederà ad ogni figura professionale, ma all'Architetto in particolare, una sempre più profonda e coraggiosa capacità di autodiagnosi ed autorinnovamento in un mondo competitivo che tende ad emarginare, in nome di un prorompente mercantilismo, quei valori su cui si basa da sempre la sua naturale funzione di ponte fra l'interesse pubblico e privato, di sintesi fra conoscenza e tensione etica.

Lo svolgimento

I tre temi conduttori del Congresso, fra loro ovviamente interrelantisi, sintetizzano e sistematizzano i tre nodi centrali dell'insieme dei problemi che la categoria ha davanti a sé: la formazione, il mercato, gli organismi rappresentativi. Vale a dire come trasformare oggi il sapere e l'impegno etico in garanzie per la società.

Questi raggruppamenti, in linea con la natura tematica del Congresso, sono funzionali all'organizzazione dei contributi e del dibattito, ovviamente senza alcuna implicazione riduttiva. Tuttavia, pur con tali dovrose premesse, dal Congresso dovranno emergere chiare scelte ed indicazioni nei tre settori specifici, per poter ricomporre, sia in chiusura che a seguire, un organico e verificato quadro complessivo di riferimento.

Con questi obiettivi il Comitato Scientifico Organizzativo, costituito dai rappresentanti delle Federazioni e Consulte Regionali degli Ordini e dai Consiglieri Nazio-

nali, ha messo a punto i documenti preparatori ed il regolamento congressuale: essi costituiscono una indicativa, anche se non esaustiva, base per i lavori ed uno schema organizzativo che i tempi ristretti richiedevano. Gli ulteriori Allegati forniti ai Delegati Provinciali costituiscono la documentazione che, anche se in termini forzatamente riduttivi, riguarda i principali argomenti che verranno trattati.

Argomenti questi di portata assai vasta che richiedono, per una trattazione più completa possibile, approcci e testimonianze differenziate e complesse conseguenti alla attuale reale dimensione delle problematiche in campo: la presenza dei massimi livelli degli Organismi Rappresentativi a livello mondiale ed europeo degli Architetti, ai quali va il sincero ringraziamento ed il fraterno saluto degli architetti italiani, garantisce un indispensabile, documentato ed aggiornato quadro di riferimento.

Il Congresso deve infatti essere una determinante occasione per ulteriormente riaffermare ed incrementare quella politica di apertura in tutte le direzioni che il Consiglio Nazionale ha sistematicamente perseguito e che sempre maggiori interrelazioni, complessità dei modelli sociali, moltiplicazione dei centri decisionali, oggi rendono indispensabile per conseguire l'obiettivo di una positiva presenza

dell'architetto nella società. In questa fase di transizione che sta mettendo in crisi strutture e schieramenti tradizionali, un esame approfondito di spazi d'azione e di obiettivi può e deve portare alla verifica di possibilità di apertura di nuove relazioni con altre componenti sociali, per ricercare un efficace quadro di alleanze basato su precise politiche comuni.

L'attuale guida del Comitato Unitario degli Ordini e Collegi Professionali, strumento oggi determinante per la definizione di problematiche ed assetti professionali, la presenza nel Consiglio d'Europa degli Architetti con rilevanti responsabilità, nell'Unione Internazionale degli Architetti ed in numerosissimi organismi di rappresentanza e di lavoro sono conosciuta testimonianza in tale direzione.

Il quadro generale

Il punto di partenza al quale fare riferimento per ogni successivo svolgimento dei temi in agenda è il territorio.

Esso riproduce fisicamente ed inesorabilmente la risultante di tutte le componenti culturali, politiche, sociali, economiche; è testimonianza della civiltà di un popolo e ne tramanda la memoria. È determinante per la qualità della vita attuale e futura. Il grave degrado al quale è avviato è inaccettabile sia per le cause che lo hanno deter-

minato, sia per le conseguenze praticamente irreversibili che comporta.

Inadeguati modelli e comportamenti politici, culturali, legislativi ed anche, occorre dirlo, professionali, non solo non hanno saputo contrastare gli interessi economici, che in forma sempre più massiccia ed organizzata hanno attentato ed attentano quotidianamente alla sua integrità, ma hanno favorito e tuttora favoriscono tale degrado.

È quanto mai necessario quindi riuscire ad affermare una nuova cultura del territorio non solo per poter fermare tale degrado, ma per cogliere le occasioni che le trasformazioni economiche in atto conseguenti alla rivoluzione operata dal mercato unico mondiale possono offrire nella riorganizzazione del territorio stesso. Il nostro Paese che deve tuttora affrontare i grandi problemi infrastrutturali non può evitare di dotarsi in tale direzione di un progetto politico di grande respiro culturale, sociale ed economico. I nuovi compiti e funzioni delle città, delle nuove dimensioni metropolitane, il problema del recupero e del riuso nel quadro di una più corretta e matura impostazione dei problemi delle preesistenze ambientali sia storiche che naturali che richiedono una ridefinizione delle politiche programmatiche del Paese, sono temi centrali che devono essere affrontati

in termini nuovi per ridare corretta competitività ad un sistema nazionale che deve compiere finalmente la scelta della qualità. È una scelta che altri Paesi, come la Francia, determinata a conseguire una leadership culturale in campo internazionale, hanno da tempo con grande lungimiranza compiuto con risultati, tra l'altro, di grande rilievo anche sul piano economico.

L'Architettura è il segno della presenza dell'uomo, l'evidenziatore della civiltà di un popolo. Il manifesto del Congresso sintetizza ciò che è, o meglio ciò che, da noi, deve essere. La stessa Comunità Europea ne riconobbe il valore culturale e l'interesse pubblico mediante una specifica Direttiva (CEE 85/384) che fissava le caratteristiche e le garanzie che l'unico professionista abilitato in tal campo, cioè l'architetto, doveva possedere per fornire una prestazione definita in sede comunitaria "a rischio" vale a dire ad alto impatto sociale. Solo alcuni settori (l'architettura e la medicina, vale a dire l'ambiente e la salute dell'uomo) ebbero già da allora tale esplicito riconoscimento.

Se la tutela e la promozione dell'Architettura costituiscono un impegno civile ed un dovere elementare per ogni Società, ciò lo è particolarmente per l'Italia che ha la responsabilità che le deriva dal possederne la più alta tradizione ed il maggior numero di centri storici del mondo.

L'Architetto

L'architetto come figura professionale tradizionalmente situata in posizione di cerniera e riferimento fra le molteplici componenti che concorrono a formare l'opera architettonica risente oggi dell'aumento anomalo di alcune di queste, principalmente economiche, cui fa riscontro la sempre minor consistenza di quelle politiche e culturali.

Il peso di distorte regole di mercato, la concentrazione di interessi economici unita spesso all'alta permeabilità del sistema politico nei loro confronti, la inadeguatezza dei sistemi normativi e della Pubblica Amministrazione, la complessità delle

prestazioni sempre più spesso di natura interdisciplinare, tendono a confondere sempre più la linea di demarcazione tra prestazione professionale e generica fornitura di servizi. I forti interessi in gioco mediante l'organizzata introduzione di nuove forme pseudoprofessionali, la cui illegalità per anni è stata (non tanto) tacitamente accettata, di prestazione anonima e con logica di capitale, mirano a prefigurare un sistema professionale in funzione e subalterno al mondo della produzione.

La capacità di comprendere il contesto culturale, storico, sociale, ambientale; l'intuitus personae; la creatività intesa come superiore capacità di interpretazione della realtà; la componente e la tensione etica, in poche parole la libertà indispensabile all'architetto per far fronte alle sue responsabilità verso la società, vengono eliminati come anacronistici elementi incompatibili al nuovo concetto di mercato. Rivendico su tale figura professionale, con tutta la forza di cui sono capace, l'onore di questi anacronismi. A livello comunitario gli undici punti dell'art. 3 della Direttiva CEE 85/384 sulle Attività nel campo dell'Architettura sanciscono proprio questi anacronismi. Le proposte dell'Unità Operative dei GATS per l'"Accordo UIA per gli standards internazionali nell'esercizio professionale dell'architettura" del novembre '96 li confermano definitivamente.

In realtà mai come ora la collocazione dell'architetto nella sua posizione tradizionale di ponte tra il giusto interesse del committente e l'evidente interesse pubblico, appare in tutta la sua responsabilità verso un futuro in cui la progressiva e corretta integrazione proprio fra pubblico e privato richiede e sempre più richiederà elementi e figure di garanzia, evidentemente anacronistiche per ogni interesse di parte.

È questo un ruolo estremamente impegnativo che richiede all'architetto di realizzare in sé due sintesi al livello più alto: sul piano della prestazione la sintesi fra maturità culturale e maturità tecnica, e sul piano della presenza nella società la sintesi fra professionista e cittadino.

È questa l'unica figura professionale che la Direttiva abilitò al libero diritto di stabilimento ed alla libera prestazione nel campo dell'Architettura all'interno della Comunità.

È questa la figura che deve far fronte oggi alle nuove dimensioni ed articolazioni di tale ruolo. È questa la figura che deve dimostrare di essere in grado di fornire le necessarie garanzie. Sia sul piano personale che sul piano di categoria.

La Formazione

La formazione dell'architetto è da sempre uno dei punti critici che ci contraddistinguono nei confronti degli altri Paesi anche all'interno dell'Unione Europea.

Caratteristica infatti di tutti i Paesi avanzati è la consapevolezza che nella durissima competizione internazionale la professionalità è la vera arma vincente. Di conseguenza essi investono notevoli risorse in modo mirato e selettivo per costruire professionisti. La concentrazione di queste risorse pro capite è ovviamente in grado di incidere in modo consistente sulla possibilità di preparazione. Quest'ultima oltre che dagli stanziamenti, dal numero degli studenti, soprattutto tenendo conto degli spazi e delle attrezzature che l'insegnamento dell'architettura comporta. In Italia tale numero costituisce una autentica anomalia all'interno dell'Unione: al tempo dell'Europa a dodici, esso era da solo, superiore a quello posseduto globalmente dagli altri undici nostri partner messi insieme. Una tale situazione appare ovviamente in grado di alterare radicalmente il quadro di riferimento nel quale va collocato ogni altro problema relativo alla formazione dell'architetto, con evidenti riflessi sui livelli di preparazione ai quali conosciute, anche se non eccessivamente diffuse, meritevoli realtà didattiche non sono certamente in grado di ovviare.

In realtà per troppo tempo è rimasto aperto e irrisolto il problema del rapporto fra Università e Professione. Scontiamo oggi la tentazione cui cedette l'Università in anni non lontani, piuttosto diffusa e facile

in termini didattici, di rifugiarsi nella molto meno impegnativa formazione di un generico "operatore culturale" eliminando così tra l'altro, il principio di selettività basata sul duro principio della meritocrazia, tipico dei sistemi professionali. In termini più generali ciò fu la conseguenza di una mancata scelta di chiarezza fra il diritto all'istruzione sacrosanto per ogni cittadino, ed il diritto alla professionalità che è un bisogno sociale e quindi commisurato essenzialmente su tale bisogno.

È in questo quadro che va inserita la necessità di affrontare in modo chiaro e definitivo il problema della programmazione del numero degli studenti, anche sulla base della esperienza di una tardiva e quindi ancor più dolorosa selezione che l'esame di stato prima, ed il mercato poi, entrambi in modo certamente non perfetto, operano oggi. Utili suggerimenti possono venire in questo caso, dalle esperienze di selezione d'accesso adottate da alcuni Paesi che, al di fuori di ogni automatismo, mediante un periodo di frequenza preuniversitaria di pochi mesi, permette sia all'esaminato che all'esaminatore di acquisire reali elementi di decisione.

Appare comunque evidente la necessità di un organico riordino generale dei percorsi formativi nella loro globalità. Partendo necessariamente dalla scuola secondaria per la fondamentale importanza che il possesso di un completo ed adeguato bagaglio culturale, e non solo tecnico, riveste per chi si appresta ad intraprendere il percorso universitario. All'interno di tale percorso è opportuno anche affrontare il problema del diffuso fenomeno della dilatazione dei tempi teorici di studio, che aggrava ulteriormente l'affollamento.

Un riordino generale del sistema di formazione scolastica non solo non può prescindere, ma deve fare riferimento con chiarezza alle figure professionali che da esso devono uscire. Il sistema professionale e quello universitario devono quindi avviare un più stretto, aperto ed approfondito confronto, consapevoli della complessità degli attuali problemi e della necessità di risol-

verli. La base esiste ed è quanto mai autorevole: la normativa comunitaria ha definito con grande chiarezza la figura dell'architetto, giustamente imponendogli una completezza di preparazione sulla base degli obbligatori ed ormai famosi 11 punti dell'art. 3 della Dir. 384. Con ciò è stata definitivamente sancita, e va qui con forza riaffermata, l'unicità di una figura professionale alla quale è richiesta la capacità di governare il processo del costruire in modo globale: a tal punto che l'assenza di uno solo degli undici requisiti porta infatti automaticamente all'eliminazione del valore del relativo titolo di studio in Europa. Queste obbligate premesse di unicità della figura professionale dell'architetto devono costituire anche un evidente motivo di riflessione sulla struttura e finalità dei corsi di laurea (urbanistica, ecc.) e soprattutto sul problema del sistema delle specializzazioni che va quindi inserito nel quadro formativo dell'architetto naturalmente post lauream.

È sulla base di queste obbligate premesse che si impone un serio confronto per la riunificazione delle figure dell'architetto e dell'ingegnere edile, ponendo così fine ad annosi problemi di competenze professionali che hanno grandemente contribuito al caos in questo settore, indebolendo di fatto la posizione dei laureati rispetto ai diplomati tecnici.

Un discorso più complesso riguarda il sistema dei diplomi intermedi, sui quali vanno prioritariamente riaffermate le esigenze di percorsi rigorosamente in parallelo (e non in serie) rispetto ai corsi di laurea, per quanto riguarda le modalità; e le attività complementari di supporto all'architetto, con la completa estraneità alla progettazione, per quanto riguarda i contenuti.

Sia sul piano generale, su quello della preparazione, che delle competenze, anche il problema di queste nuove figure non può non essere correlato con quello degli attuali diplomati tecnici, principalmente geometri e periti. Una ridefinizione di spazi e profili non risulta più rinviabile.

Dobbiamo tutti entrare nella convinzione

che il quadro professionale del nostro Paese, con le proprie vistose anomalie, necessita oltremodo e finalmente di una razionale ed organica riprogettazione evitando ogni forma di incontrollate immissioni di nuove figure anche se di origine accademica.

Solo con un corretto e più stretto rapporto fra Università ed Ordini si può e si deve migliorare il contributo che le migliori esperienze professionali esterne sono in grado di fornire all'interno dell'Università. L'intero settore dell'Architettura necessita oggi più che mai di un aperto e flessibile sistema formativo, capace di superare le attuali rigidità ed in grado di aprirsi con prontezza ai migliori contributi, da dovunque vengano, al di fuori di ogni schematismo burocratico. Un sistema basato sulla stretta collaborazione fra Università ed Ordini pur nella chiarezza dei rispettivi ambiti di formazione e ricerca per l'Università e di prestazioni professionali per gli Ordini.

Creare un razionale sistema per la formazione tradizionale è oggi però solo il primo passo necessario ma non sufficiente. La continua comparsa di nuovi materiali, componenti, sistemi costruttivi sempre più sofisticati, il vertiginoso evolversi della tecnica, la complessità, al limite del caos, delle normative, delle procedure e degli adempimenti non permettono oggi di considerare definitivo nessun livello, ancorché autorevole, di formazione. Accettare, come va accettata, la sfida della competizione sulla qualità, significa porre il problema della formazione permanente e dell'aggiornamento professionale al primo posto nella strategia per il ridisegno dell'architetto in un futuro che è già cominciato.

Significa inoltre rivedere il sistema di accesso alla professione mediante un esame di Stato che non può ulteriormente essere un più o meno velato doppiopiede della laurea, ma deve divenire una seria e completa verifica sul piano realmente professionale di una preparazione completata nel corso di un tirocinio che è espressamente previsto sia nella normativa europea, sia nelle proposte dei nuovi standards professionali

per l'architetto a livello mondiale. Un'operazione di questa complessità comporta il naturale coinvolgimento di tutte le altre componenti del processo del costruire (produzione, terziario pubblico e privato, strutture formative, sistemi interprofessionali, ecc.) modificando radicalmente gli attuali rapporti con queste, configurando nuove articolazioni nell'attività degli Ordini, ma soprattutto richiedendo un profondo e certamente non facile cambiamento sul piano culturale all'architetto.

Il Mercato

I grandi recenti rivolgimenti politici, la crisi delle ideologie con la conseguente caduta delle barriere fra i blocchi tradizionali ed all'interno dei blocchi stessi, hanno determinato una nuova configurazione, solo teoricamente di matrice economica, denominata Mercato Unico Mondiale.

I vari gradi e livelli di libertà che esso comporta possono permettere alle diverse realtà di conformarsi ad esso secondo una certa gamma di flessibilità. Ma possono anche permettere, oggi, una vasta gamma di interpretazione delle regole che esso comporta.

In un Paese come il nostro in cui, a differenza di quelli anglosassoni che hanno generato il mercato unico, l'arretratezza dello Stato è pari solo all'incredibile numero di leggi spesso incomprensibili ed impegnatissime a smentirsi reciprocamente, gli interessi economici organizzati hanno avvocato a sé l'interpretazione delle regole, con risultati finali che spesso sono clamorosa contraddizione degli assunti iniziali. Merloni docet.

Sulla base di tale interpretazione si giunge ad affermare l'incompatibilità dei valori e dei sistemi professionali con le regole del mercato. Il meccanismo logico (si fa per dire) parte da un assioma iniziale, non dimostrato semplicemente perché non dimostrabile, di una coincidenza della prestazione intellettuale professionale con la prestazione di servizi, secondo una evidentemente scorretta interpretazione della Dir. 92/50. Estremamente indicativo il fat-

to che sia il Decreto di recepimento di questa Direttiva, sia l'allineatissimo Decreto Karrer si adeguano con la massima diligenza a tale interpretazione.

Certamente la nuova configurazione del mercato ha grandemente modificato le regole.

La competitività ha ormai definitivamente sostituito i tradizionali sistemi protetti. Ma la competitività nell'attività professionale in generale e dell'architetto in particolare, deve svilupparsi sul suo campo naturale, vale a dire sulla qualità della prestazione, cioè del progetto. L'indispensabile centralità del progetto, in ogni legge che riguardi l'Architettura, non può essere disgiunta dal principio di qualità del progetto. Tentare, sotto qualsiasi forma, di aggirare questa elementare constatazione, significa eludere e negare la vera competitività e quindi porsi automaticamente al di fuori di ogni regola di vero mercato. La qualità progettuale non può essere misurata in termini quantitativi, né organizzativi, né tantomeno puramente economici. La verifica di tale qualità va quindi effettuata sul progetto e non sul progettista, sulla prestazione e non sul prestatore. Da qui la validità del metodo del concorso d'architettura, espressamente previsto dalla Dir. 92/50, per garantire il prevalente interesse sociale ed il carattere architettonico dell'opera, quando cioè sia necessaria la migliore qualità dell'opera. E da qui la necessità di superare la Legge sui Lavori Pubblici 109/216 nella attuale stesura introducendo i puntuali suggerimenti che gli architetti avevano formulato in tal senso, in buona parte recepiti nel testo Bargone purtroppo caduto a fine della passata legislatura, ed in gran parte trasferiti nel testo attualmente in itinere. Nei già citati paesi anglosassoni esempi di libertà di mercato, i valori dell'Architettura, dell'ambiente, degli spazi e delle condizioni di vita dell'uomo, sono al vertice degli interessi della società. Il Libro Bianco sull'Architettura in Europa ne è sufficiente testimonianza.

Certamente gli oggi necessari livelli di qualità richiedono all'architetto adegua-

menti culturali, tecnici, organizzativi indispensabili per affrontare prestazioni sempre più complesse ed interdisciplinari spesso ad alto contenuto specialistico. L'ideazione dell'opera avviene nell'armonizzazione di mille componenti, fra le quali quelle tecnico-economiche accentuano progressivamente il loro peso. Dal momento della concezione al termine della realizzazione, l'idea architettonica attraversa un numero infinito di fasi, di verifiche che richiedono grande padronanza e conoscenza dei meccanismi dell'intero processo del costruire e capacità di coordinamento ed armonizzazione dell'opera degli ormai molti protagonisti di tale processo. Poiché ogni dissonanza, per rimanere in ambiente musicale, su tale percorso si traduce in termini negativi sul risultato architettonico globale, è necessaria una figura che sia contemporaneamente un buon compositore ed un buon direttore d'orchestra. Gli strettissimi legami che musica ed architettura hanno sempre avuto nella storia dell'arte e dell'uomo permettono e giustificano questo accostamento. Qui sta il punto centrale sul quale organizzare una sintesi fra esigenze culturali e "di mercato": ad un buon compositore e ad un buon direttore d'orchestra non è necessariamente chiesto di saper suonare personalmente i tanti strumenti di cui è composta l'orchestra stessa, ma di conoscere molto bene funzionamento e potenzialità di ognuno di quegli strumenti in modo tale che un'eventuale accozzaglia di note si trasformi in una sinfonia. L'architetto, unica figura professionale storicamente strutturalmente di sintesi fra maturità culturale e maturità tecnica, è il naturale designato a tale compito. La sua preparazione ed i suoi spazi professionali sono in tal senso strettamente correlati. In questo senso si deve cogliere la designazione che già nel 1985 la Comunità ne fece imponendo, a lui solo fra tutte le professioni tecniche, i famosi obbligatori 11 punti nella sua formazione, ben riconoscendo la necessità di garantire una funzione di governo e coordinamento ad un processo sempre più articolato e

complesso come già allora si profilava essere quello del costruire. Il compito è impegnativo: la formazione permanente ne diventa il naturale obbligato corollario.

E sta proprio da una visione finalmente globale del processo del costruire il punto di partenza per impostare in modo serio e corretto ogni possibile proposta di soluzione.

Occorre infatti ricomporre finalmente l'intero arco di tale processo ed identificarne con precisione le fasi, le cerniere, le interrelazioni e di conseguenza identificare con chiarezza i ruoli, le collocazioni e le responsabilità dei singoli protagonisti di tale processo. Occorre ridisegnare tale arco non, come ora, sulla base dell'attuale capacità di autoimposizione di potere di questi protagonisti, ma sulla base della necessaria razionalità che tale arco deve presentare nell'ottica dell'interesse generale sia globalmente, sia nelle singole segmentazioni. Un tale esame evidenzia immediatamente la vistosa irrazionalità delle attuali sovrapposizioni, invasioni di campo, vuoti, con le conseguenti inadeguatezze di garanzie, incertezza di responsabilità, aleatorietà dei risultati. Niente di strano che l'Architettura, che richiede continuità di qualità nel processo, stenti a trovare spazio in queste condizioni.

Una simile fondamentale riforma, per la quale la Legge Quadro per gli Appalti Pubblici era occasione storica, si impone come preliminare ad ogni altra. È augurabile che il tanto auspicato superamento della 109/216 adotti come struttura base questi principi: gli emendamenti ed i suggerimenti degli Architetti, fin dall'inizio, andavano in questa direzione.

Un'impostazione di questo tipo sarebbe infatti in grado di evidenziare immediatamente le tante odierne anomalie del sistema avallate dalla citata legge. Gli esempi sono numerosi e conosciuti: annullare la distinzione fra progettazione ed esecuzione significa sul piano economico dichiarare la prevalenza dell'interesse privato su quello pubblico, l'eliminazione di ogni forma di trasparenza, il disinteresse per la qualità del risultato e, quando poi ciò si ri-

ferisce al restauro in cui la progettazione viene addirittura prevista affidata all'impresa, un autentico crimine contro ogni forma di logica prima ancora che contro l'Architettura.

Per quanto riguarda le forme di esercizio, non si può non ribadire che sottoporre i valori professionali alla logica di capitale, per di più in forma anonima, significa declassificare il valore sociale e culturale dell'opera. Riconoscere le società anonime e di capitale ed impedire quelle professionali è negazione delle più elementari leggi del mercato.

Certamente le nuove forme di esercizio professionale appaiono oggi indispensabili. Nel ridefinirne il quadro, le società professionali sono uno dei punti fondamentali.

Le esigenze di interprofessionalità e la complessità delle prestazioni oggi richieste, che si articolano in molte direzioni, configurando una prestazione spesso non limitata alla sola progettazione ma estesa al "pacchetto" delle numerose altre attività complementari, richiedono nuovi importanti strumenti organizzativi, necessari per garantire un alto omogeneo livello del pacchetto.

Naturalmente in un quadro di necessaria modernizzazione del sistema, ce n'è per tutti, non solo per l'architetto. Ce n'è per lo Stato che deve finalmente por mano al sistema legislativo mediante una vera semplificazione normativa con l'adozione, secondo il modello anglosassone del sistema delle leggi di principi, delle norme e dei conseguenti regolamenti in grado di assorbire rapidamente il continuo attuale variare della moderna realtà, ed incominciando ad adottare chiare leggi quadro di settore che restituiscano la certezza del diritto.

In parallelo ce n'è per la Pubblica Amministrazione che va di conseguenza adeguata rinnovandola nella struttura, nei compiti e negli ambiti di presenza, introducendo una filosofia di vera managerialità che richiede un alto tasso di professionalità, flessibilità ed una reale efficienza. È necessario riaffermare che i suoi compiti consistono essenzialmente nel controllo e

gestione delle procedure del territorio e delle opere pubbliche, nella programmazione, nel reperimento delle risorse. È necessario anche prendere atto che in una società che si muove con una velocità che la P.A. non può attualmente reggere, il sistema professionale, solo, può supplire alle inevitabili carenze, mediante l'istituto delle certificazioni purché in ambiente normativo rinnovato.

E ce n'è per il mondo della produzione che deve saper affinare e migliorare le proprie professionalità finalizzate all'esecuzione dell'opera, consapevole delle conseguenze perturbative sul sistema che ingiustificate invasioni di campo comportano.

E ce n'è per il cittadino, che deve prendere coscienza dei suoi fondamentali diritti all'ambiente ed alla qualità della vita, e che è in realtà, anche per le opere pubbliche, il vero committente, lui e non la P.A., dell'architetto.

Riassumendo, Architettura e Mercato non solo non sono incompatibili, ma hanno un determinante comune punto d'incontro: la qualità.

Qualità del progetto, che presuppone cultura del progetto, centralità del progetto, unitarietà del progetto.

Gli architetti non solo accettano il principio della competitività, ma la sollecitano sul piano della qualità. In un mercato estremamente selettivo come quello che si sta formando, si sta riscontrando una progressiva scomparsa delle fasce medie professionali, un contemporaneo affermarsi di ristrette fasce di eccellenza ed un aumento delle fasce inferiori, più facilmente condizionabili sul piano economico e quindi della qualità.

Questo modello va contrastato soltanto con una reale e diffusa consapevolezza dell'importanza dei valori dell'Architettura e del Territorio ed una effettiva, comprovata capacità professionale di garantire questi valori da parte dell'architetto.

Gli Organismi Rappresentativi

Le trasformazioni in atto hanno avuto consistenti riflessi sugli Organismi rappresen-

tativi avviando un profondo e spesso acceso dibattito i cui termini appaiono strettamente correlati con molte delle problematiche considerate in ambito formazione e rapporto architetto-mercato. Da parte principalmente dal settore dei servizi, per lo più subalterno a quello della produzione, si mira addirittura a mettere in discussione la compatibilità del sistema ordinistico con i nuovi assetti del mercato. L'Autorità Garante del Mercato (Antitrust) arriva a minare la natura stessa di questi Organi Ausiliari dello Stato definendoli "consorzi di imprese". Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organo abilitato a proporre leggi al Parlamento, configura una proposta sulle nuove professioni, che crea un doppio regime rappresentativo introducendo accanto agli Ordini un sistema di Associazioni libere riconosciute con funzioni analoghe.

Le tradizionali garanzie quali l'Albo, l'Esame di Stato, la Tariffa, vengono dubitate come ostacolo al mercato. In poche parole la prestazione intellettuale viene in toto sostituita da una generica fornitura di servizi ed assoggettata alle pure conseguenti logiche economiche.

Su un fronte opposto, la Corte dei Conti afferma la propria competenza di controllo sugli Organi Professionali equiparandoli di fatto, ad enti pubblici.

Il Comitato Unitario delle Professioni ha aperto di conseguenza immediatamente un tavolo con il competente Ministero di Grazia e Giustizia perché tutte queste diverse situazioni possano ivi essere riunite e ricondotte nella loro sede naturale. Allo stesso tavolo il Cup sta presentando una bozza della Legge Quadro delle Professioni, principale ovvio antidoto alle vistose carenze italiane in materia, che hanno reso possibili tante contraddizioni.

Certamente l'attuale Legge Professionale dell'Architetto (e dell'Ingegnere) dimostra la sua veneranda età (settantaquattro portati così così): da tempo gli Architetti hanno presentato al Ministero il progetto del nuovo Ordinamento Professionale (solo Architetto questa volta). I numeri, i problemi, ma soprattutto i compiti si sono

dilatati e si dilatano quotidianamente. Le funzioni statiche e notarili, originariamente assegnate per legge agli Ordini, sono state da tempo superate. Le nuove funzioni estremamente complesse di rappresentatività, governo, servizio, richiedono non solo una nuova cultura professionale, ma finalmente un adeguato apposito apparato normativo che faccia definitiva chiarezza su natura ed ambiti di competenza degli Ordini. Distinguendo con altrettanta chiarezza i principi professionali, tuttora validi ed insostituibili, garanti della qualità della prestazione verso il committente e verso la società, da quegli aspetti che il tempo ha reso non più compatibili con tali principi.

Questa chiarezza normativa è quindi solo l'indispensabile punto di partenza per poter far decollare un reale rinnovamento all'interno del sistema ordinistico. Albo, modalità di accesso, tariffa, deontologia, non sono in discussione come istituti, ma certamente richiedono oggi da noi tutti, una approfondita meditazione sulla necessità di un loro adeguamento a tempi e bisogni nuovi. Meditazione che deve essere a largo raggio e coraggiosamente consapevole. Se l'Albo deve essere veramente garante e deve contenere le effettive garanzie sulla preparazione e capacità di fornire una accettabile prestazione da parte di chiunque vi sia iscritto in quel dato momento, sono necessari nuovi strumenti di controllo periodico e flessibilità. Oltre che in continuo adeguamento, l'Albo deve essere ristrutturato ed articolato. Deve contenere ogni utile elemento identificativo in cui la condizione professionale di esercizio, le incompatibilità, le eventuali specializzazioni e quant'altro possa migliorare la trasparenza e la chiarezza nel rapporto fra professione e società siano chiaramente esplicitate.

Se la Tariffa deve essere per tutti garanzia di corrispondenza della ricompensa alla qualità della prestazione, e la parametrizzazione puramente quantitativa sul costo può produrre risultati distorti e contraddittori, vanno cercati nuovi riferimenti. Se la formazione permanente diventa elemento

centrale del sistema di garanzie, tutta la macchina si deve adeguare di conseguenza con puntualità.

L'affinamento delle garanzie sul mercato e l'allargamento delle competenze e dei campi di azione in una accentuata funzione di servizio, sono condizioni indispensabili per un accresciuto conseguente peso della rappresentatività e quindi della capacità di governo.

Una strada lunga e non facile è davanti agli Organismi professionali. Questa strada va imboccata e percorsa con grande determinazione perché questi fondamentali Organi ausiliari dello Stato possano finalmente svolgere la loro vera funzione di tutori e garanti dell'interesse generale.

È nella coerenza del perseguimento di questo fine che trova giustificazione e fondamento l'affermazione del nostro diritto ad essere presenti come architetti nei momenti decisionali per quanto riguarda i settori del territorio e dell'architettura, e come professionisti, cioè come determinante componente sociale, essere presenti nei momenti decisionali dell'attuale tavolo della concertazione nazionale.

In queste direzioni si deve sviluppare la naturale evoluzione degli Organi rappresentativi professionali predisponendo fin da ora tutti quegli strumenti che saranno necessari. Fra questi un sempre più stretto sistema di comunicazioni all'interno del corpo professionale.

In tal senso il progetto iniziale di informatizzazione formulato dal CNA e verificato con gli Ordini, indirizzato a collegare fra loro CNA-Ordini-iscritti, è stato ora ulteriormente e notevolmente incrementato e potenziato verso ed oltre l'Europa, ed inserito sulla rete Internet.

In questo settore che presenta molte altre novità, particolare importanza riveste il programma di formazione informatica a distanza.

Questa forzosamente schematica disamina di situazioni, problemi, obiettivi, metodologie di intervento, proposte, configura un quadro globale delle strategie non solo per l'architetto, ma per l'intero settore, sulle

quali questo Congresso dovrà confrontarsi e ci auguriamo chiaramente esprimersi.

Le problematiche ed i percorsi sono molteplici e complessi, ma l'obiettivo, il punto d'arrivo è e deve essere unico: l'Architettura, nella sua capacità di sintetizzare in sé quanto può esprimere ogni civiltà, quanto può esprimere l'uomo, al di là anche dell'ambito puramente fisico.

Da questo Congresso un appello alla Società perché non dimentichi:

- Orientare lo sviluppo, risparmiare risorse, risparmiare e migliorare l'ambiente.
ARCHITETTURA È QUALITÀ
- Costruire a regola d'arte, con criteri innovativi e di compatibilità economica per creare benessere e durata.
ARCHITETTURA È VALORE
- Restaurare gli edifici storici e garantirne la manutenzione.
ARCHITETTURA È PATRIMONIO
- Conservare il passato, progettare il contemporaneo, rinnovare la città.
ARCHITETTURA È CONTINUITÀ
- Scuole riformate, tirocinio e formazione permanente degli architetti
ARCHITETTURA È DISCIPLINA
- Affermare il primato del progetto d'insieme nell'apporto multidisciplinare.
ARCHITETTURA È SINTESI
- Diffondere i concorsi per competere sulla qualità del progetto e dei processi realizzativi.
**ARCHITETTURA È RICERCA
E INNOVAZIONE**
- Affermare l'esigenza di qualità per superare le omologazioni del mercato.
ARCHITETTURA È CULTURA
- Armonizzare l'interesse pubblico con i diritti dell'individuo.
ARCHITETTURA È ETICA
- Semplificare le procedure burocratiche estendendo l'autocertificazione del professionista.
ARCHITETTURA È RESPONSABILITÀ

**ARCHITETTURA È ARTE E TECNICA
... È PROFESSIONE**